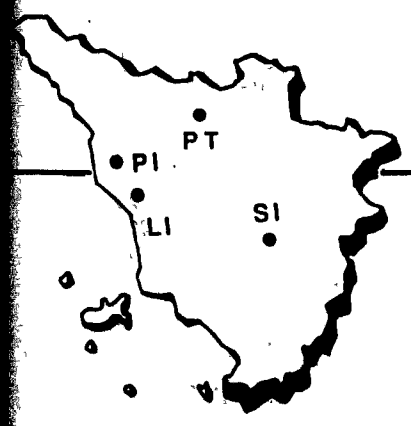
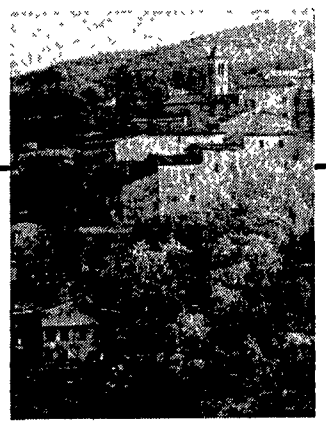


I centri della Val di Cornia insieme sul mercato del turismo
Un'offerta che spazia dal mare alla collina, dal termalismo all'arte
I misteri di Suvereto, Sassetta, Piombino, Campiglia e Monteverdi



Sei paesi e una valle in cerca d'autore

VALERIA PARRINI

Se ne occupò anche Dante, descrivendone l'asperità del paesaggio. Oggi la Val di Cornia, pur mantenendone le tradizioni, non è più uno spicchio di Maremma amara. Piombino, Campiglia, S.Vincenzo, Sassetta, Monteverdi, Suvereto. Il mare, le colline, i boschi, le acque termali. Ma anche un grande patrimonio storico dalle radici etrusche che il turista non ha ancora assaporato del tutto. Avanti, c'è posto. Per farlo apprezzare si sono messi d'accordo e insieme si affacciano sul mercato turistico. Depliant, manifesti, la partecipazione ad iniziative promozionali in Italia e all'estero. E soprattutto il coordinamento degli strumenti urbanistici in modo da omogeneizzare i territori confinanti, il varo di un piano dei parchi e di una rete museale. Tutto in comune.

I sei paesi della vallata hanno scelto questa strada per realizzare una ricetta appetibile anche agli occhi delle centinaia di migliaia di turisti in transito per l'isola d'Elba. Gli ingredienti-base c'erano già tutti. E cioè un patrimonio storico, culturale e ambientale di grande valore, mantenuto in larga parte intatto e ora maggiormente valorizzato.

Proviamo a percorrere questa ottantina di chilometri, tanti ce ne vogliono per toccare tutti i sei centri, facendo tappa in cinque di essi. Resta fuori San Vincenzo che ha occupato uno spazio a parte.

Il buon pane di Suvereto

Il paragone, davvero usato da queste parti, sta a indicare sapori e profumi antichi. Come quelli cantati ancora oggi dai poeti estemporanei. O dai maggerini che la notte del trenta aprile vanno a salutare il maggio girovagando tra i casolari. Il ritorno al bel tempo che fu, tanto reclamizzato dai caroselli, qui ha solo bisogno di essere vissuto. A Suvereto la «contadinitudine» non è merce da vendere, tanto meno da svendere, a «cittadini» curiosi. E perché no, invidiosi, dei ritmi antichi che scandiscono la vita di questa piccola comunità caparbia e orgogliosa. Ma ospitale. Tanto da aver accolto e ben inserito una nutrita rappresentanza di sardi.

Anche la voglia di libertà qui è profondamente radicata. E' datata almeno 1201, anno in cui il paese ottenne l'autonomia da Ildebrando VIII con la firma della «Charta Libertatis». L'episodio viene rievocato con un corteo storico, inserito puntualmente nella sagra decembrina del cinghiale. Una sagra-non sagra in cui l'aspetto eno-gastronomico-godereccio non è quello principale, anche se i profumi della cucina tradizionale maremmana che si disperdono nel borgo medievale la dicono lunga. Si organizzano convegni nazionali, sempre su argomenti legati alla valorizzazione e alla tutela dei beni ambientali e storici. Musica e teatro nel chiostro o nella chiesa di San Francesco (1282). Mostre di ogni tipo allestite nelle cantine e nelle case che si aprono lungo il dedalo di stradette lastricate che sembra proteggere un gioiello prezioso. E il gioiello c'è. E' il duecentesco, originario, palazzo Comunale, adagiato sulla Loggia dei Giudici.

Appena fuori dal paese, vigneti Doc e oliveti riempiono lo sguardo.

A una decina di chilometri da Suvereto, ecco il parco naturale di Montioni. Con le sue aree di sosta discrete, attrezzate anche per i camper, è pronto a regalare ai più mattinieri l'emozione di vedere dissetarsi daini e cinghiali. Già, i cinghiali. Simbolo ricorrente di un rapporto d'odio-amore che si ricama ancora di leggende raccontate di sera all'osteria.

Piombino dal cuore antico

Piombino uguale acciaio. Un binomio fin troppo conosciuto. Lo è meno il fatto che qui la siderurgia parla addirittura etrusco. E di testimonianze significative ce ne sono diverse. Tangibili, come la necropoli situata proprio davanti al mare di Baratti. Più in alto, ci si arriva facilmente, si staglia nitido il borgo medievale di Populonia. Quattro case, la chiesetta, un'osteria e il castello. Tanti gatti.

Da qui è possibile dominare il promontorio, intatto, di Piombino e addentrarsi nella macchia bassa alla scoperta di «Buca delle Fate». Il nome parla da solo di questa minuscola spiaggia rocciosa.

Dall'altra parte si dominano il porticciolo e il golfo di Baratti. Quelle acque hanno regalato, e ogni tanto lo fanno ancora, importanti reperti archeologici etruschi e no. Alcuni dei primi (quelli non saccheggiati dai tombaroli), sono ospitati, in attesa del museo che sorgerà a Populonia alta, da una piccola struttura situata all'interno della necropoli. Alla seconda schiera appartiene la stupenda anfora d'argento decorata con 132 medaglioni ovali e realizzata nel IV secolo d.C. ad Antiochia. Dal 2 luglio al 31 ottobre questo prezioso pezzo unico si trasferirà dal Museo Archeologico di Firenze al Centro d'Arti Visive di Piombino, in cittadella, vicino all'oratorio e alla cisterna degli Appiani (1468-70). A due passi c'è il mare in cui si incunea l'enorme terrazza che per dirimpettaie ha l'Elba e le altre isole dell'arcipelago. Accanto, il borgo marinaro col porticciolo mediceo e le «fonti delle serpi in amore» costruite nel 1248. Nel cuore antico della città si susseguono altre, importanti testimonianze dei passaggi d'epoca subiti dalla città che da signoria diventò principato nel periodo napoleonico. Le mura col Torrione e il Rivellino. La cattedrale di S. Antimo col bellissimo chiostro del Guardi. E il Castello, alla cui realizzazione pare abbia lavorato il grande Leonardo. Tutte radici storiche significative che meritano una visita neanche troppo affrettata. Alberghi e campeggi ci sono. E da quest'anno c'è anche un appuntamento nuovo, oltre a quello della «festa del mare». Il 2 luglio sfilerà il primo corteo storico con la rievocazione della venuta in città del papa Alessandro VI e della sua corte (1548).

Il mare di castagni

Sasseta e Monteverdi hanno il santo patrono in comune e insieme fanno poco più di mille abitanti. La tranquillità si respira con l'aria buona delle colline in cui i due paesini sono incastonati.

La caccia è un mito inviolabile e si racconta che in pratica duri tutto l'anno. La coltura e la cultura del bosco, soprattutto del castagno, si intrecciano da sempre.

In fatto di turismo Sassetta e Monteverdi uno slogan l'hanno coniato. Di giorno, al mare di San Vincenzo o di Baratti. Poi al fresco dei castagni. La distanza dalla costa è così poca da consentirlo. Senza tour de force o traumi da pendolarismo.

Naturalmente anche qui la storia ha lasciato le sue impronte. A Monteverdi sono romane. Visibili il tracciato di una strada, alcune tombe di poveri coloni e l'ara dedicata alla dea Bellona, attualmente conservata nella chiesa parrocchiale. Sul Poggio della Badia, invece, si notano i grandiosi ruderi dell'Abbazia di San Pietro in Palazzuolo, fondata da San Walfredo e distrutta nel 1252. Poco più in là Canneto, con la sua struttura di castello medievale e le sue case-torri, ora circolari, ora quadrate. Da citare anche l'antico possedimento dei nobili Della Gherardesca: lo splendido parco di Caselli. Sugli oltre 1500 ettari di macchia mediterranea vivono protette numerose specie animali, mufloni e caprioli compresi.

Il colpo d'occhio che offre Sassetta è più che piacevole. Il centro abitato, fatto di case che si rincorrono in altezza e su cui svettano il campanile della chiesa cinquecentesca e il Castello, sembra affiorare come un iceberg dal mare di verde.

Sul muriccioli, che un paio di curve prima preannunciano il paese, siedono i vecchi, ad osservare il raro passaggio delle auto. E' come se quel paesaggio non potesse fare a meno di loro. Nè delle vecchiette in nero che vicino alla porta di casa lavorano con l'uncinetto. Un'immagine senza tempo. Come quella del carbonaio che nel bosco, mentre il legno «cuoce» sotto le fascine, siede su un tronco e si affetta pane e formaggio. Tutto intorno, silenzio e ciclamini.

Calde acque di Campiglia

Sì, proprio calde. La sorgente termale di Caldana, con tanto di piscina, offre una temperatura ottimale di 37 gradi della quale, ai loro tempi, hanno goduto gli stessi Romani. Ma Campiglia è anche di più. I resti dei forni fusori e una grande quantità di scorie derivanti dalla lavorazione del ferro ne testimoniano l'origine etrusca. Il centro storico è davvero notevole e di questi tempi la visione è accompagnata dalla colonna sonora dei seminari musicali estivi organizzati dal Comune. E dalle rappresentazioni teatrali che animano le serate campigliesi.

Una piazza-salotto unisce «borgo e palazzo». Ad essa si accede da quattro porte la più importante delle quali è quella di S. Antonio. Sulle mura gli stemmi di Firenze, Pisa, della nobile casata dei Gherardesca e del cane rampante, simbolo della città. Qui è racchiusa un po' tutta la storia di Campiglia che fu anche libero comune. Lo provano chiaramente i numerosi stemmi dei capitani del popolo affissi all'imponente Palazzo Pretorio.

Più in alto, dai resti della rocca, si domina gran parte della vallata del Cornia, coi segni ancora visibili della bonifica leopoldiana. Lo sguardo può spaziare fino al mare. Ma prima deve soffermarsi sui grandi quadri «cuciti» da filari di alberi e sfumati di verde e di giallo. Sottolineano la vocazione agricola dell'area. Anche qui vino Doc, olio buono e tanti prodotti ortofrutticoli.

Da lassù è possibile intravedere anche la vera sorpresa archeologica degli ultimi sei anni: il villaggio e la rocca di San Silvestro. Meritano un incontro ravvicinato. Facile, e per un tratto indispensabile, l'uso delle gambe. Fin dall'ingresso si ha l'impressione di aver sbagliato secolo. Le campagne di scavi effettuate dall'università di Siena hanno restituito molta parte della cittadella medievale abitata da minatori, artigiani e fonditori. La struttura urbanistica è stata ricostruita per intero e, come per ogni moderno piano regolatore che si rispetti, è suddivisa meticolosamente. Così, più in basso e fuori dalle mura cittadine, si trova l'area industriale dove sono ben visibili i «fuochi» per la fusione del ferro, una calcara per la produzione di calce e tracce di lavorazione del rame. Poco più in su, la zona riservata all'edilizia popolare: le case del volgo. Qui alcuni vicoli sbarrati rendono ancora più misterioso l'abbandono dell'insediamento.

Salendo si incontrano la chiesa e la torre di avvistamento raggiungibile attraverso una porta scavata nella roccia. Subito dopo, ben protetta, la dimora del signore. Vicino alle case popolari, il posto di guardia. Sulle scale di marmo è stata rinvenuta una nitida incisione del gioco del filetto col quale sicuramente i soldati di turno ingannavano il tempo.

Perché il complesso sia stato abbandonato, pare abbastanza all'improvviso, non si è ancora scoperto. Ma si sa. I misteri accrescono il fascino della storia.

Così d'inverno all'Abetone, ma d'estate sono lunghe passeggiate. In alto il borgo di Sassetta

Pistoia. A spasso con Giovanni Michelucci

Un'estate da passare nella culla del fiore

MARZIO DOLFI

«A volo d'uccello: un modo di dire per guardare la città, come una volta era un indizio (il volo degli uccelli) per fondarla. Spicchiamo il volo allora dalla torre del Duomo...». L'architetto Giovanni Michelucci comincia così il viaggio alla ricerca della sua città nell'ultimo libro scritto su Pistoia. E percorre un itinerario nel centro storico, dentro monumenti e suggestioni. Nel libro ci sono molte conferme e tante scoperte. La città si offre a molte interpretazioni. Ma Pistoia non è solo arte. Non è solo il passato e le sue tracce. Proviamo allora a guardare la città da una prospettiva diversa, a scoprirne la periferia. Cerchiamo di percorrere la provincia, i suoi monti, le sue colline. In fondo siamo nella «capitale europea del verde», nella culla delle piante di mezza Europa. Qui il verde è davvero di casa e ha le carte in regola per diventare una risorsa.

La foresta e gli ambienti impervi sembrano segnare nella storia il destino di queste zone. Su queste montagne pare che i Galli Boi abbiano inflitto alle legioni romane una delle sconfitte più memorabili e sanguinose. Lo stesso Annibale in questo ambiente, allora, davvero poco raccomandabile perse buona parte degli elefanti, molti soldati e - sembra - anche un occhio. Più tardi da queste parti si rifugiò Catilina e ci lasciò le penne, in un luogo che - ironia delle parole - si chiamò poi Malconsiglio. La foresta insomma come destino. Lo stesso Abetone, del resto, nasce dalla costruzione di una strada (la Pistoia-Modena dei Lorena) «tagliata» in una foresta.

E le tracce di suggestioni storiche e di sollecitazioni ambientali non si sono cancellate. Così stanno nascendo in diversi luoghi della provincia una serie di sistemi per «assaggiare» l'ambiente, per percorrerlo e insieme per assaporarne il fascino. In primo luogo piccoli musei «ambientali», come quello di Rivoreta, a due passi dall'Abetone, che raccoglie antichi oggetti d'uso della gente di montagna; o l'orto botanico della valle del Sestaione e la riserva naturale di Campolino, unica zona dell'intero Appennino in cui crescono colonie autoctone di abete rosso. Ma anche, scendendo verso la collina, il Museo geologico di Monsummano o il Centro di documentazione di Villa La Magia di Quarrata, una specie di «riassunto» della storia del Montalbano.

Ma per chi vuole tuffarsi nell'ambiente c'è il percorso-trekking attrezzato che sfila lungo i crinali dall'Acquerino all'Abetone, toccando località ricche di solleticazioni ambientali, naturalistiche e culturali. Attorno a questo percorso principale sono previsti interventi che prevedono il ripristino di circa 200 chilometri di vecchi sentieri di collegamento con paesi e villaggi di fondo valle e con i «posti-tappa»; la realizzazione di un itinerario secondario, collegato a tre sorgenti di acque con proprietà terapeutiche a San Marcello. Saranno inoltre ristrutturati una serie di edifici di proprietà pubblica (nove in tutto) da adibire a posti-tappa: e si creeranno così 205 nuovi posti-letto direttamente lungo il percorso-trekking. L'ambiente insomma a portata di mano. O meglio, di... gambe.

Un altro progetto, anch'esso già in parte finanziato, prevede la preparazione di un percorso museale delle ghiacciaie storiche nella valle del Reno. Un itinerario questo molto particolare e in qualche modo «unico», a tu per tu con un'industria oggi scomparsa, quella della «costruzione» del ghiaccio naturale. Fra le Piastre e Pracchia le ghiacciaie erano molte fino all'inizio del secolo e impiegavano parecchie centinaia di persone. La loro storia - a mezzo fra archeologia industriale e ambientale - sarà ricostruita: la ghiacciaia della «Madonnina» verrà ristrutturata completamente - dice l'assessore pistoiese al turismo Michele Ciraolo - e sarà allestito un «Centro di documentazione».

Anche nel Montalbano, l'altra faccia del verde pistoiese, non mancano le novità. Da poco è stato varato un percorso-guidato e, attraverso una rete di sentieri e 25 chilometri di crinale è possibile attraversare a piedi tutto il Montalbano, da Monsummano ad Artimino. In partenza si comincia subito con una rarità: il sentiero geologico che va dalla Grotta Giusti a Monsummano Alto attraverso grotte termali uniche in Europa. Ma il piatto forte è la «sentieristica», che si snoda in un vero e proprio «itinerario d'autore», ricco di suggestioni ambientali e storico-culturali. Dalla preistoria agli estruschi, dai Medici (che ci fecero la loro riserva di caccia) ai Lorena. Anche in questo scrigno naturalistico sono racchiusi progetti importanti. Ce ne ricorda qualcuno l'assessore provinciale Aldo Morelli: le foresterie di Orbignano e Vinacciano, alcune aree attrezzate, il campeggio di San Baronto. In attesa che il Montalbano diventi tutto area-verde protetta

Banche e ecologia
Simboli verdi lungo i sentieri nel bosco

Anche una banca può fare ecologia. O almeno può provare a farla. Per questo la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, ha indetto un concorso fra i giovani per la realizzazione di un bozzetto ecologico. Le proposte che sono arrivate sono tantissime. Ne sono state selezionate 35, da una commissione di cui facevano parte molti pistoiesi famosi: con il presidente della Banca, professor Ivano Paci, il regista Mauro Bolognini, gli scultori Agenore Fabbri e Iorio Vivarelli, gli architetti Giovanni Michelucci e Giovan Battista Bassi, e tanti altri.

L'ha spuntata l'immagine di una grande foglia bruciata, che sarà riprodotta su centinaia di «segnali» da collocare in diverse zone della provincia, fra boschi e sentieri. Questa iniziativa «verde» vuole riprendere un discorso avviato esattamente 10 anni fa, quando la Cassa bandì un analogo concorso. «Non pestarlo, è l'ultimo» - diceva lo slogan sotto una margherita tuffata nel verde. I cartelli con quell'immagine oggi sono invecchiati. Non lo è però il messaggio e lo spirito con cui il concorso è nato e continua. Il concorso è rivolto particolarmente ai giovani. Sono soprattutto loro che debbono raccogliere la sfida dell'ambiente. E molte sono le iniziative che la Cassa di Risparmio ha mirato su di loro, tutte raccolte sotto l'immagine dell'orsetto Mike, simbolo «giovane» dell'Istituto.

Ma la stessa banca non ha perso la voglia di crescere, di sentirsi ancora «adolescente», nonostante le sue 43 filiali. E così, dopo che ha ormai sedi fuori provincia a Firenze, Fucecchio e Porcari, apre ora la sua filiale anche a Lucca, in piazza XX Settembre. Il taglio del nastro è fissato per il primo luglio.

Siena e dintorni
Un itinerario solo per gente tranquilla

Quella di Siena è una provincia di grande interesse turistico con località che meritano qualcosa di più che una visita veloce e superficiale. Un territorio ricco di paesi, anche molto piccoli, che vanno saputi apprezzare oltre che negli aspetti più visibili anche per particolari più nascosti, con visite mirate. Una vacanza in provincia di Siena, sebbene organizzata e studiata, non sarà mai banale, noiosa, tanti sono gli spunti che può offrire. Non è banale, anche se l'indicazione lo sembra, una visita a Siena, il cui centro storico chiuso da molti anni al traffico, consente di stare in città con grande tranquillità. Certo non si può non andare in Piazza del Campo, o non entrare dentro il Palazzo Comunale dove si trovano opere di grandi artisti oppure ignorare il Duomo e il Museo annesso. Nella parte nord della provincia, in Val d'Elsa, è d'obbligo una puntata a San Gimignano e nella vicina Colle, andando poi verso sud, particolare attenzione va-data all'abbazia di Monte Oliveto Maggiore, costruita nel 1313. Certo le strade non sono velocissime, ma in provincia di Siena non occorre fretta. Montalcino, San Quirico, Pienza, la patria di Pio II dove tra l'altro è possibile l'acquisto del famoso formaggio pecorino (ma in tutta la provincia non si deve ignorare l'aspetto gastronomico), Cetona, Chiusi, sono tutte località che meritano un soggiorno tranquillo. Chi ama l'ambiente può scegliere la montagna amiatina, Abbadia San Salvatore, Piancastagnaio e le altre località vicine, o la Val d'Orcia le cui campagne costituiscono uno dei paesaggi toscani più interessanti. Da non perdere assolutamente anche la zona delle Crete senesi.

Volterra. Quando l'archeologia è la prima tappa

Un viaggio inaspettato che parte da un museo

GIOVANNI NANNINI

Visitate la Val di Cecina. Non è uno slogan pubblicitario ma un invito al soggiorno in questa terra forse più nota per i soffioni boraciferi e l'alabastro che non per le sue bellezze naturali. La storia, le testimonianze artistiche, l'archeologia sono altre componenti che aiutano a descrivere una zona con la quale il turista ha di solito un approccio fugace per un proprio incontro con Volterra, la città dell'arte: una visita al museo etrusco ed ai laboratori dell'alabastro e poi giù verso la costa.

Non è nostra intenzione comporre la carta turistica della Valle, però siamo quasi tentati di tracciare un itinerario per abbracciare questo territorio ed offrirlo al turista sempre desideroso di ammirare cose nuove. La Val di Cecina da questo punto di vista è un capitolo ricco di valori, un panorama all'interno del quale ognuno può muoversi a suo agio, non seguendo il solito tracciato stradale, ma le bellezze naturali e le testimonianze artistiche dovrebbero rappresentare il filo conduttore di un dialogo tra il turista ed il territorio adagiato tra il Cornia, il Cecina e l'Era. Un saliscendi che caratterizza una parte delle colline pisane dove vive gente legata alle risorse della terra. Abbiamo ricordato l'alabastro e la geotermia, ma abbiamo anche le saline ed i parchi naturali. Quest'ultima risorsa, la più antica per formazione ma la più recente ad essere scoperta come servizio turistico. Le foreste di Berignone-Tatti e di Monterufoli ne rappresentano l'aspetto più importante, inserite nel sistema delle aree protette della Regione Toscana. La flora e la fauna sono tipiche: il leccio, il corbezzolo, il mirto, l'erica, il ginepro, la fillirea, mentre la flora minore è caratterizzata dalle rose canine, gli anemoni, le orchidee, le viole; questo tipo di flora costituisce l'habitat naturale per il capriolo, il muflone, il daino, la lepre mentre tra gli uccelli i boschi sono frequentati da rapaci, fagiani, beccacce, picchi. All'interno di queste foreste si aprono itinerari che hanno collegamenti con l'entroterra e con la costa. Percorsi che portano addirittura alla scoperta di costruzioni isolate nell'ambiente naturale come la settecentesca Villa delle Cento Stanze in quel di Monterufoli, il castello di Querceto, a rocche e castelli testimonianze di un passato ricco di storia che richiamano alla mente fortilizi e signorie, parlano di contese e di dominii. Alcuni di essi oggi rappresentano solo dei ruderi ma per questo non meno suggestivi perché portano il turista in un ambiente tra i più belli ed a tratti selvaggio. Naturalmente è necessario fermarsi nel territorio per avere il tempo di visitarlo. È giunto il momento che il turismo di transito si trasformi in turismo residenziale con proprie strutture alberghiere e luoghi di ristoro. In questi ultimi giorni, ad esempio, a Pomarance si è inaugurato un albergo ottenuto dal recupero di un edificio del centro storico: il palazzo Bicocchi, eretto nell'800, incentiva così la capacità ricettiva della zona, evidenziando concreti piani di sviluppo turistico programmati dalla Comunità Montana e dagli enti locali interessati.

Ciò che occorre potenziare, però, sono i collegamenti, soprattutto le infrastrutture viarie ad iniziare dalla statale 68. I vari centri della Val di Cecina sono comunque collegati con i territori circostanti e raggiungibili sia dall'entroterra che dalla costa, distante poco più di mezz'ora di guida.

Non è possibile costruire l'intera mappa di tali centri, assisi sulle cuspidi delle colline. Basta dire Volterra, la bella città etrusca e romana, per ricordarsi che siamo sulla via dell'alabastro. Un settore che subisce le conseguenze della crisi, nel quale la bottega artigiana deve rinnovarsi sul piano strutturale ricercando più stretti rapporti con la scuola d'arte e la cultura in generale. Ma l'attività produttiva legata all'alabastro ha sempre avuto fortune alterne; la sua «pietra trasparente» tornerà sicuramente a risplendere.

Montecatini, testimonianza storica delle sue miniere di rame oggi disattivate, sulle quali si fondò l'impero di una grande industria che prese il nome da questo bellissimo borgo medioevale e che oggi vive nella Montedison. Quelle testimonianze sono al centro di progetti turistici.

Pomarance, centro residenziale, antico castello dei vescovi di Volterra, con i suoi edifici medievali e l'ottocentesco palazzo De Larderel. Castelnuovo Val di Cecina è un borgo che risale al periodo avanti Cristo, immerso nella vegetazione di boschi e castagneti, con le caratteristiche viuzze che portano alla Rocca ed alla Chiesa. Tratti distintivi di un quieto centro di villeggiatura.

Tra Pomarance e Castelnuovo troviamo Larderello. Un paesaggio avveniristico caratterizzato dai suoi soffioni, dalla centrale elettrica e dal museo De Larderel. Lo sfruttamento della geotermia consente il notevole sviluppo economico della zona. Lo sviluppo di varie centrali ed i collegamenti con i soffioni disseminati nel territorio, danno l'impressione di essere, proprio nel futuro: è il segno che indica il progresso a cui guarda tutta la Val di Cecina.

Pagine a cura di:
DANIELE PUGLIESE
MARA CONTI